

Il 2° passaggio viene presentato nel vangelo di Gr. in maniera figurata.

Scrive l'evangelista: "V: era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarna -". Non viene presentato come ci si aspetterebbe "un padre (o un uomo) che aveva un figlio malato" ma "un funzionario del re" (il termine greco indica più un appartenente alla famiglia reale che un semplice dipendente un "funzionario"). Il protagonista del racconto viene identificato a tal punto col ruolo che ha da un essere conosciuto come uomo, padre o marito ma solo come "funzionario del re". Attraverso la figura mantenuta rigorosamente anonima di un individuo che gode grande autorità e prestigio nella società, Gr. rappresenta qualunque persona che eserciti un potere.

Costui si accorge (un po' in ritardo) che il suo figlio, suo erede, è malato, è in fin di vita.

Avevamo saputo che Gesù si trovava a casa gli va incontro e gli chiede di "scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire". Il figlio, in forma Gr., è ormai moribondo. Non dice quale sia la malattia perché la sua infermità, come svelerà più tardi, si chiama "funzionario del re". Uomo importante il cui ruolo è posto al vertice della società il funzionario non interella qualcuno che considera inferiore a lui, ma colui che ritiene più potente: Gesù il Messia, l'Uomo-Dio.

E gli chiede di agire, di "scendere", con un intervento che dall'esterno agisca con efficacia e rapidità proprio sul figlio che sta per morire. Può sembrare sorprendente l'appra rimprovero rivolto da Gesù ad un padre in ansia per il proprio figlio: "Se non vedete segni e prodigi,

voi non credete". Gesù non risponde a una singola persona, ma usando il plurale ("se non vedete... non credete") si dirige a tutti quelli che si riconoscono nel personaggio del funzionario del re: "coloro che cercano sempre soluzioni al di fuori, che siano magari costose, difficili, con "seguaci strepitosi" a loro disposizione. Incapaci di guardarsi dentro costoro non si accorgono che il rimedio sarebbe semplice, a portata di mano, ma tale da costringerli a guardarsi nel proprio intimo e la visione non sarebbe delle più belle" (quelli che cercano "segni" vengono da Gesù qualificati come "generazione perversa e adultera" Mt. 16, 4).

Il funzionario non comprende il rimprovero di Gesù e non cerca soluzioni miracolose dall'alto e in ritardo: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia" la sua non è una preghiera, ma un ordine: "Scendi - intervieni - guarisci", insistendo nel richiedere a Gesù quello che lui si aspetta già il funzionario stesso a fare. E intanto, si perde tempo: il figlio sta per morire, il funzionario del re insiste e Gesù non muove un passo. La pressante richiesta del funzionario è un tentativo di addossare a Gesù la responsabilità dell'aggravarsi della condizione del proprio figlio "muoia" "E' colpa di Gesù se il figlio si aggrava".

"Se tu fossi stato più mio fratello non sarebbe morto" - Rimprovera Marta a Gesù (Gv 11 21): "Non ti importa che moriamo" dicono i discepoli contro un Gesù addormentato (Mc. 4, 38). Di fronte all'attesa dell'evento miracoloso richiesto, Gesù replica: "Va' (lett. "scendi tu")" tuo figlio vive (lett. "viva")". In qsto invito c'è il nocciolo del problema e la causa dell'infirmità del figlio del funzionario: "scendi tu!". Il funzionario lo chiede a Gesù di "scendere" dall'alto =

della sua onnipotenza per operare un miracolo. Ma Gesù non può. Chi sta "in alto" non è Gesù, che "non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mt. 20, 28), ma il funzionario. Lui deve scendere e abbandonare la sua privilegiata posizione, perché i titoli onorifici, per quanto prestigiosi, sono incapaci di comunicare vita, e un figlio se non può ricevere la vita dal padre, non può esistere, in noi.

Il funzionario abituato a concepire gerarchicamente i rapporti con gli altri, parla del figlio adoperando la parola "bambino" (49), usa un termine che nella lingua greca significa anche "servo" e indica l'inferiorità e la sottomissione del figlio nei confronti del padre.

Gesù gli ricorda che suo "figlio" è solo che richiama una relazione di uguaglianza dovuta alla comunicazione di vita tra padre e figlio. La dinamica del racconto viene meglio compresa se inserita nella cultura dell'epoca, in cui si riteneva che la vita venisse trasmessa interamente ed esclusivamente dal padre (per questo non esiste nella lingua ebraica il termine "genitore", ma "padre" e "madre" con ruoli completamente diversi: mentre il padre è colui che "genera" il figlio, la madre ha la funzione di nutrirlo e partorirlo (Mt. 45, 10).

La causa della malattia mortale del figlio è la mancata relazione col padre e l'evangelista sottolinea la drammaticità del caso segnalando che si tratta di un figlio unico ("il" figlio).

La grave responsabilità del funzionario del re è di essere stato risucchiato dal ruolo assunto nella società sacrificando la sua "paternità" alla "dignità". Solo ora egli si rende conto che con tutto il suo potere è impotente a salvare il figlio.

Ma è sempre possibile - come in questo caso - la conversione "quell'uomo credette alla parola che Gesù

aveva detto Gesù e si mise in cammino (lett. "iniziò a scendere"). Gesù lo ha invitato ad una autentica relazione col figlio malato, e non aspettare da Dio la miracolosa "mano dal cielo" per nutrirlo e dargli vita, ma a diventare lui pane per il affamato.

Mentre gli uomini gli chiedono un "segno per vedere e poi credere" (Fr. 6, 30) Gesù li invita prima a credere per diventare poi segno visibile, e il funzionario anziché attendere "segni e prodigi" dall'alto, comprende che deve essere lui stesso un efficace segno vitale per il figlio.

Colui che aveva iniziato chiedendo a Gesù di "scendere" comprende che era il suo "stare in alto" la causa dell'infermità e che doveva abbassarsi, spogliarsi della sua dignità regale, per tornare ad essere un uomo. Solo al momento in cui inizia a scendere, Giovanni lo indica come "uomo" (50). Appena il potente abbandona il piedistallo della propria posizione inizia il cambiamento: non è più un "funzionario" che ordina, ma un uomo che crede ("credette lui con tutte le sue fatiche" 53) e il personaggio importante torna ad essere una persona ("Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: tuo figlio vive").

L'uomo continua ad abbassarsi, si mette al livello dell'inferno, e questi vive.

È chiaro qual era la malattia del figlio: l'assenza del padre. Colui che doveva trasmettere vita non esisteva più.

C'era solo un personaggio tanto distante da non poter trasmettere altro che morte.

L'uomo "S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: ieri un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato. Il padre ricominciò che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: tuo figlio vive. E credette lui con

tutta la sua famiglia".

3
Il figlio, non solo è migliorato, ma è guarito. Perché il funzionario "scendendo" è tornato prima ad essere "uomo" e poi finalmente "padre", colui che trasmette al figlio la vita per renderlo uguale a sé.

Per la prima volta, nel racconto appare la "famiglia" che prima non esisteva, perché non si poteva chiamare tale la casa del funzionario del re, dove tutti gli erano subordinati.

Se il funzionario che era andato da Gesù per chiedere gli di guarire il figlio ha scoperto di essere lui il malato che doveva essere guarito.